

XXV Congresso Nazionale della FIOM

Intervento di Jairo Del Rio, Presidente del sindacato Sintratucar, Colombia

Compagni e compagne, vi porto un saluto fraterno dal SINDICATO DE TRABAJADORES DE TENARIS TUBOS DEL CARIBE (SINTRATUCAR) della Colombia. E' veramente un piacere per la nostra organizzazione sindacale essere stati invitati a questo vostro Congresso. Con questo atto continuiamo ad affermare che la classe operaia non ha nazionalità, che la classe operaia appartiene al mondo e in questo modo unifichiamo le nostre lotte. Se internazionalizziamo la nostra lotta saremo più forti del padronato che pretende di continuare a schiavizzare, che pretende di continuare a disconoscere e a toglierci dalle mani molte delle conquiste che in altri momenti abbiamo raggiunto con la unità, la organizzazione e la lotta.

Il nostro sindacato è nato il 15 di marzo del 2009 nella città di Cartagena, Colombia, nel mezzo di una crisi economica mondiale che è servita da pretesto al padronato per dare avvio ad un programma di licenziamenti massicci e, cosa molto sospetta, licenziamenti di persone con più di dieci anni di lavoro, molti con malattie professionali: senza alcun dubbio operai che per età e stato di salute, rappresentavano per l'azienda un "fastidio". Questi compagni sono stati licenziati dal padrone con indennità minime, senza diritto ad una pensione decente, condannandoli in tal modo, insieme alle loro famiglie, ad ingrossare la lunga fila di miserabili che cresce ogni giorno nel nostro paese. Con il licenziamento di questi lavoratori il padronato pretendeva di uscire dalla crisi come finora hanno fatto in molti paesi, ma oggi diciamo al padronato che la crisi debbono pagarla i ricchi e non la classe operaia. Questa situazione ci ha spinti ad organizzarci e a cominciare una lotta per il rispetto e la dignità degli operai, ma, credetemi, non è stato facile intraprendere questo lavoro titanico. Oggi sono stupito di assistere ad un evento così grande in cui si riuniscono tanti dirigenti sindacali nazionali e internazionali e non vedere da nessuna parte auto blindate e scorte armate fino ai denti per proteggere la vita dei sindacalisti, come succede in Colombia, questo sacro diritto alla vita che hanno tutti gli esseri umani e che purtroppo nel nostro paese non viene rispettato.

Il 31 agosto 2009 dopo solo cinque mesi di lavoro sindacale, è arrivato a casa mia un volantino in cui si minacciava di morte me, la mia famiglia e i componenti del direttivo di SINTRATUCAR, dandoci dei guerriglieri e facendoci pressioni perché abbandonassimo la lotta sindacale. A quel momento la mia compagna era incinta di sette mesi, per cui la mia piccola figlia Salomè ha vissuto sulla propria carne, senza neanche conoscere il mondo in cui sarebbe arrivata, che cosa vuol dire essere minacciata; nei giorni successivi questi volantini hanno continuato ad arrivare a casa del vicepresidente della nostra organizzazione DEIVIS BLANCO, utilizzando anche la sua famiglia per fargli pressione. A partire da questo momento abbiamo cominciato una maratona attraverso tutte le istituzioni competenti per chiedere di indagare e proteggere le nostre vite, ma senza alcun risultato significativo. Il 20 dicembre dello stesso anno le minacce si sono ripetute per la terza volta, dopo una campagna mondiale per rifiutare questi fatti, appoggiati dal Consiglio mondiale dei sindacati della multinazionale Tenaris, a cui apparteniamo dal mese di novembre, quando siamo stati invitati a Bergamo dove si è tenuta la sua terza riunione. Questa terza minaccia è avvenuta tramite sms al cellulare della nostra consulente giuridica, la avvocat DAIRA FACETE. In questi sms le si chiedeva di rinunciare alla organizzazione sindacale se voleva vivere nell'anno 2010. Questa volta, con il numero di cellulare da cui erano partiti i messaggi, siamo stati alla FISCALIA GENERAL DE LA NACION (*istituzione*

dello Stato incaricata di ricevere le denunce) a presentare la denuncia e anche al DEPARTAMENTO ADMINISTRATIVO DE SEGURIDAD (DAS), POLIZIA NAZIONALE e al MINISTERO DEGLI INTERNI, ma come la prima volta, non ci sono stati risultati.

Il 4 aprile, esattamente una settimana prima del mio viaggio a Roma, due uomini in motocicletta senza targa, si sono avvicinati alla casa del compagno DEIVIS BLANCO, che era chiusa, e allora hanno apostrofato una sua vicina dicendole: “dato che non hanno preso in considerazione gli avvertimenti precedenti, questa volta colpiremo”. Un'ora dopo sono cominciate una serie di chiamate che si sono prolungate per vari giorni, con minacce a tutti i componenti del direttivo sindacale, e di nuovo abbiamo presentato le denunce con i numeri da cui sono state fatte le chiamate.

Come si può intendere dalla nostra testimonianza, le forze dello Stato in Colombia, sono molto lente nelle indagini che devono far luce sulle minacce, gli assassini e la scomparsa di sindacalisti e in molti casi resta l'impunità assoluta. Questo non avviene con altre indagini, dove invece si dispiegano in quantità tecnologia e intelligenza militare per arrivare a chiarire in meno di 15 giorni chi ha minacciato il figlio minore del Presidente Alvaro Uribe Velez e portare in giudizio uno studente universitario che alcuni giorni dopo ha ammesso di aver fatto uno scherzo attraverso facebook!

Di fronte a un panorama tanto desolante a molti sindacalisti non resta che la via dell'esilio per proteggere le proprie vite e quelle dei familiari. E infatti “il Censimento nazionale della popolazione in Colombia, realizzato dal dipartimento nazionale di Statistica, ha dato come risultato che all'estero vivono ben 3.331.107 colombiani, che la popolazione sfollata in Colombia a causa della violenza nel 2008 ha toccato 4.3 milioni di persone, il che conferma questo paese sudamericano come il secondo nel mondo per quantità di rifugiati interni, superato solo dal Sudan, con 4,9 milioni”.

L'assassinio di sindacalisti negli ultimi 20 anni ha raggiunto circa i 2.800 e durante l'anno 2009 si sono verificati 48 casi, con un Governo che paradossalmente sbandiera come suo massimo risultato degli ultimi otto anni di mandato, la “sicurezza democratica”, ma bisogna chiedersi la sicurezza di chi? Il killeraggio è aumentato nelle principali città del paese e ha raggiunto anche Cartagena, abitualmente città pacifica, per non parlare delle scomparse, che negli ultimi 20 anni hanno raggiunto la cifra di 50.000 superando purtroppo il numero di scomparsi sotto dittature come quella di Pinochet in Cile. “Si stima che oggi in Colombia si verificano da 7 a 12 scomparse al giorno perpetrate sia dall'esercito che dal suo armamentario paramilitare”. Dopo le dichiarazioni di capi paramilitari che hanno partecipato al processo di smobilitazione e deponendo le armi, si è potuto provare che in queste scomparse e assassini di dirigenti sindacali hanno partecipato attivamente imprese multinazionali finanziando gruppi paramilitari, come la CHIQUITA BRANDS, COCA COLA e NESTLE tra le altre, multinazionali che sfruttano l'operaio, poi si prendono il guadagno e lasciano una scia di disoccupazione, malattie professionali e miseria. Secondo il centro di ricerca CEPAL più del 40,2% della popolazione colombiana vive al di sotto della soglia di povertà e il 14,7% in condizioni di estrema povertà. La povertà rurale arriva a oltre il 68%, il numero dei bambini vittime della povertà è del 45% e il 17% vive nell'indigenza.

Non è facile compagni lottare contro questo mostro. Uscire a denunciare tutte le angherie alle quali come colombiani siamo soggetti e in particolare gli operai, fa di noi il sasso nella scarpa di coloro che vogliono nascondere questa realtà ogni giorno più evidente. E' per questa ragione che i cosiddetti “falsi positivi” (in realtà esecuzioni

extragiudiziali contro innocenti) e le montature di processi fanno parte della nostra realtà quotidiana per mettere a tacere le voci di quelli che protestano. Questo spiega perché nelle nostre carceri ci sono circa 7500 prigionieri politici tra cui molti attivisti sociali e dirigenti sindacali.

Di fronte a queste ingiustizie abbiamo una sola strada, quella di continuare a lottare, continuare a difendere i nostri ideali di classe operaia, continuare a prepararci ogni giorno e a preparare i lavoratori, politicamente e culturalmente, per garantire lo sviluppo di dirigenti capaci di superare le campagne intimidatorie che vorrebbero farci sbandare e che invece fanno sì che si rafforzi questa lotta in favore della nostra società.

Ma in questa lotta è fondamentale la solidarietà internazionale, l'unità dei lavoratori. La solidarietà che abbiamo ricevuto dai sindacati metalmeccanici a livello internazionale è stata fondamentale per frenare, almeno momentaneamente, i piani di assassinio dei dirigenti sindacali e quelli di distruzione delle organizzazioni sindacali, da parte padronale. Lottando uniti possiamo superare la situazione di sporca guerra contro il movimento operaio colombiano e abbattere il regime politico genocida. Vi ringrazio.